

**Il dopo golpe**



Dopo Shevardnadze anche Jakovlev e Popov rifiutano di entrare nel «superdirettorio». Il kirghiso Akaev non accetta la vicepresidenza. Alla radio il leader russo non contrasta gli sforzi del Cremlino. Oggi ritorna in edicola la Pravda con l'intestazione «fondato da Lenin»

# Per Gorbaciov un coro di no

## Il presidente appare isolato ma per ora Eltsin l'appoggia

Dopo Shevardnadze, altre prestigiose personalità del movimento democratico, come Jakovlev e Popov, hanno rifiutato la proposta di Gorbaciov di entrare a far parte del Consiglio di sicurezza. Il leader sovietico appare isolato, ma può contare per il momento sull'appoggio di Eltsin. Il presidente kirghiso Akaev non accetta la proposta della vicepresidenza dell'Urss. Oggi la Pravda di nuovo in edicola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. Mikhail Gorbaciov è sempre più solo? Dopo il rifiuto di Eduard Shevardnadze di entrare a far parte del «Consiglio di sicurezza» - un organismo al quale il presidente sovietico vorrebbe dare un ruolo politico di primo ordine in questa fase - ieri anche Alexander Jakovlev e il sindaco di Mosca, Gavril Popov hanno respinto l'invito rivolto loro dal presidente. Così come l'ex ministro degli Esteri, nemmeno queste due importanti personalità democratiche hanno fornito spiegazioni per la loro risposta negativa. Il loro comportamento, peraltro, non è apparso del tutto coerente: l'altro ieri lo stesso Jakovlev aveva, infatti, dichiarato di essere disponibile ad assumere la carica di vice presidente proposto da Gorbaciov. La spiegazione forse potrebbe trovarsi in una notizia data ieri dalle «Izvestia». Citando un alto funzionario dell'apparato del presidente della Kirghisia, il giornale riferisce di una telefonata di Gorbaciov al presidente Askar Akaev, avvenuta giovedì sera con la quale, il presidente sovietico invitava quest'ultimo ad acconsentire che la sua candidatura alla vice presidenza venisse proposta al Congresso dei deputati del popolo. Qui sorge l'interrogativo: la proposta di Gorbaciov ad Akaev è stata presentata prima del rifiuto di Jakovlev ad entrare nel «Consiglio di sicurezza»? In questo caso allora si spiega il no dell'ex consigliere di Gorbaciov. Oppure soltanto dopo? C'è da dire, peraltro, che Gorbaciov, nel famoso incontro con il parlamento russo, aveva detto che, secondo lui, il presidente del paese e il pre-

mier devono essere russi, mentre il vice presidente dovrebbe essere un rappresentante delle repubbliche asiatiche. Ma, in serata, è arrivato il colpo di scena: anche Akaev ha declinato l'offerta (che peraltro sembra fosse stata fatta anche al presidente Kazhako, Nazarbajev). Gorbaciov è dunque solo in questa fase? In realtà la situazione appare più complessa. In questo momento il presidente sovietico conserva in Boris Eltsin un importante punto d'appoggio. Le dichiarazioni del leader russo a «Radio Rossija» lo confermano. «E' in atto il crollo del centro dell'Unione, di quel potente sistema burocratico che per sei anni ha ostacolato i cambiamenti. A causa dell'imminente firma del trattato dell'Unione, questo sistema ha sentito di essere in pericolo reale e ha deciso di ricorrere a misure estreme... Ora la gente è preoccupata e si chiede se tutto ciò porterà al caos e al vuoto di potere. Voglio assicurare i concittadini che io come presidente e la direzione della Russia teniamo sotto controllo la situazione... siamo in permanente contatto con il presidente del paese, Gorbaciov e con i leader delle repubbliche per coordinare le nostre azioni». Dichiarazioni impegnative, rafforzate dall'impegno esplicito a non consentire un clima di «caccia alle streghe». Eltsin, infatti, si è impegnato davanti ai suoi concittadini di impedire con decisione «che la dittatura della burocrazia e del partito non venga sostituita dalla dittatura dei democratici». Non solo, ma il presidente russo assicura che non ci sa-



rà nessuna repressione nei confronti dei comunisti di base, né vendette nei confronti delle persone che hanno lavorato negli apparati di partito, anche per quel che riguarda le liquidazioni, e il collocamento di migliaia di questi funzionari. «Niente vendette, dobbiamo garantire la calma e la stabilità, impedire che sorga un confronto civile», ha detto Eltsin alla popolazione della sua repubblica. Ai comunisti non coinvolti nel colpo ha offerto una via d'uscita: trovare da soli un'alternativa democratica al Pcus. Al centro la disponibilità a conservare le forze armate pansovietiche: «escludo la spartizione delle armi nucleari fra le repubbliche, che potrebbe essere una minaccia reale alla pace», ha detto. Il discorso di un leader che vuole giocare un ruolo di primo piano in questa fase, che vuole fare certo il suo interesse, dare alla Russia una funzione importante, ma che, per il momento, non contrasta con le mosse che, poco lontano, nello stesso Cremlino, sta tentando Mikhail Gorbaciov. Oggi questa coincidenza di obiettivi è un importante elemento stabilizzatore. Ieri, fra l'altro, Gor-

baciov ha parlato con i presidenti delle 15 repubbliche. Non sappiamo che cosa il leader sovietico abbia detto loro, ma probabilmente si sarà parlato delle proposte dei presidenti Nazarbajev e Kravciuk (Ucraina) di un incontro fra tutte le repubbliche dell'unione senza la partecipazione del centro. Un'ultima notizia. Oggi ritorna in edicola la «Pravda», sospesa con un decreto di Eltsin dieci giorni fa. Il giornale esce con l'intestazione: «giornale fondato il 5 maggio del 1912 su iniziativa di Lenin». Non più organo del Comitato Centrale del Pcus, dunque (che peraltro non esiste più). Sopra la testata c'è scritto: «La Pravda esce ed è una cosa normale». Il numero di oggi contiene una serie di articoli molto critici nei confronti di Eltsin, scegliendosi così il ruolo di giornale di opposizione al nuovo potere russo. Rimangono invece irrisolte la questione dell'edificio, quelle finanziarie e del personale, perché il ministero dell'informazione russo ha posto una serie di condizioni. «La Pravda deve essere distrutta», aveva detto il ministro Michail Poltoranin. Ma per il momento non c'è riuscito.



## Arrestato Lukianov, eminenza grigia della «banda degli otto»

Arrestato Anatolij Lukianov, ex presidente del Soviet supremo e amico personale di Gorbaciov. Perquisito anche il suo ufficio al Cremlino. Due giorni fa il Parlamento sovietico, dopo averlo esautorato, gli aveva tolto l'immunità parlamentare. Nei giorni del golpe il Comitato aveva fatto intendere di avere il suo assenso. Il procuratore generale dell'Urss afferma: «Contro di lui esistono prove inconfutabili».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Anatolij Lukianov, ancora pochi giorni fa il dirigente numero tre dell'Unione Sovietica, è stato arrestato giovedì sera, poche ore dopo che il Soviet Supremo aveva comportamento che ha provocato a Gorbaciov un'amarezza particolarmente pesante. La sua responsabilità dovranno essere dimostrate nel corso dell'istruttoria, ma il procuratore generale dell'Urss Trubin ha dichiarato, nell'aula del parlamento, di avere prove inconfutabili di un coinvolgimento di Lukianov nel complotto. Infatti, è stato lui uno dei primi ad essere contattato dagli otto e, anche se è vero che ha preso qualche distanza dai golpisti, costoro hanno utilizzato il testo della sua dichiarazione come copertura, ripetutamente letta alla televisione prima degli altri comunicati il 19 agosto; è il suo nome che ha citato Janajev alla conferenza stampa del primo giorno dicendo che «se ci sarà bisogno, anche lui aderirà al Comitato»; è lui che ha convocato la seduta straordinaria del Soviet Supremo, l'unica sede da cui poteva provenire la legittimazione dei decreti dei golpisti, soltanto per il 26 agosto adducendo l'argomento ridicolo della difficoltà dei deputati di arrivare nella capitale in meno di 5-6 giorni. Dopo aver già dato le dimissioni, dopo essere stato definito al parlamento come «Poncio Pilato eminenza grigia, mascalzone», rassegnato all'arresto, Anatolij Lukianov spera che un giorno «Gorbaciov capirà chi ha portato l'aereo a Foros, chi ha fatto respingere i colt-ganganti, chi ha telefonato ai militari, minacciandoli mentre si preparava un attacco alla Casa bianca...». Per ora dovrà attendere il giudizio del tribunale che chissà se capirà la sua autodifesa.

Moscoviti a passeggio tra le statue di Derzinskij, fondatore del Kgb. In alto, una bimba sussurra qualche parola all'orecchio della statua di Lenin. In basso, forze sovietiche a Baku, in Azerbaigian.

## Il sindaco fa l'inventario dei beni, giallo sui conti segreti. In liquidazione l'azienda Pcus. Mosca s'accaparra dacie e soldi

L'azienda Pcus è in liquidazione e il sindaco di Mosca, Gavril Popov, fa un primo inventario dei beni immobili del partito, che verranno riciclati per usi sociali, e dei conti bancari, segreti e non, avanzando pesanti sospetti sulla partecipazione dei partiti comunisti occidentali ad operazioni finanziarie poco chiare. E i funzionari? Il Pcus si scioglie, così i dipendenti, da disoccupati, avranno almeno il sussidio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE CALDAROLA**

MOSCA. È già in liquidazione l'azienda Pcus. La municipalità di Mosca ieri, in una conferenza stampa del sindaco Gavril Popov e del deputato Alexander Muzykantskij, ha dato un primo inventario e ha annunciato le procedure fallimentari, avanzando pesanti sospetti sui conti del partito e sulla partecipazione dei partiti comunisti occidentali ad operazioni finanziarie poco chiare. Innanzitutto l'inventario. Gli immobili del solo comitato centrale del Pcus comprendono 16 edifici per una estensione di oltre 174 mila metri quadri. Si tratta di edifici molto attrezzati con centri speciali di calcolo, mense, case di riposo, garages, dacie. Il vice sindaco

di Mosca, Junj Luzhkov, nei giorni scorsi, aveva dichiarato che le auto a disposizione del Cc del Pcus, le famose macchine nere, sono 570, e più di cento gli autobus. Il partito aveva fra le sue proprietà aziende poligrafiche del valore di un miliardo e trecento milioni di rubli (valutazione fatta con i vecchi prezzi, oggi triplicati). La casa editrice «Pravda» portava nelle casse del Pcus oltre 400 milioni di rubli l'anno. Sul conto corrente della Banca di stato sono depositati due miliardi e quattrocento milioni provenienti dalle quote mensili degli iscritti e tutto il patrimonio viene stimato in 5,3 miliardi di rubli. Sui conti segreti del partito è



nato un vero giallo. Ieri Popov ha confermato l'esistenza di un deposito segreto di 500 milioni di rubli trasferiti dal Cc del Pcus nella banca di stato all'interesse del 4%. Secondo Popov questa cifra doveva servire per operazioni all'estero. Un operatore economico americano, che non vuole essere citato, aveva fornito nei giorni scorsi altri particolari rivelando che una società americana, l'International Business Communication (IBC), fin dal 9 agosto aveva ricevuto pressioni da funzionari di altissimo livello del Pcus per una operazione finanziaria di enorme valore e il 18 agosto, poche ore prima del golpe due dirigenti della banca centrale, Oleg Mozhauskov e Victor Gherashenko, avevano «felicitato formalmente la conclusione della trattativa dichiarando che si trattava di denaro del Pcus. Il sindaco di Mosca ha, tuttavia, sostenuto di non sapere a quanto ammontano i depositi del Pcus nelle banche straniere e ha aggiunto che una volta completate le procedure di liquidazione del partito i nuovi dirigenti dell'Urss chiederanno

alle banche di aprire quel conto. Un appello analogo è stato rivolto alle banche russe. Ma nei conti segreti non era coinvolto solo il Pcus: «Ho dei sospetti», ha detto Popov - che alcuni partiti comunisti dell'Occidente abbiano aiutato il Pcus a investire capitali all'estero». Ma che fine farà tutto il patrimonio comunista? Il deputato Muzykantskij dice che «c'è troppa passione e bisogna risolvere tutto con calma». In ogni caso alcune decisioni sono molto feroce di poter annunciare che le mense saranno utilizzate per i bambini dei primi anni delle elementari, mentre i beni immobili, quelli che passano alla municipalità di Mosca - i beni del Cc del Pcus - saranno utilizzati come sedi del nuovo sistema pluripartitico. Nessuna iniziativa per il Cremlino che non appartiene al comune. C'è tuttavia il timore che la spartizione delle proprietà non sia governata dal centro e che nelle immen-

se periferie di questo paese sia già cominciata la spartizione, a cominciare dalla casa di abitazione destinata alla nomenclatura e oggi assediata dalla nuova classe dirigente e da quella riciclata. Il patrimonio del Pcus comunque era già stato destinato dal partito estinto ad altre attività. Popov e i suoi colleghi hanno rivelato che alcuni edifici erano già stati affittati a joint ventures o ad associazioni non identificate: è il caso dell'ex istituto del marxismo-leninismo che ospita una fondazione sovietica-americano-giapponese. Il pericolo è tuttavia che ci sia una corsa ad arraffare. Eltsin ha lanciato l'allarme: «Le proprietà non devono passare da un burocrate all'altro». La contesa riguarda anche i soggetti che devono intervenire e le procedure. Ora è la fase dell'inventario, dopo quella dei sigilli, poi si passerà all'assegnazione, privilegiando gli usi sociali. Ma che fine faranno i funzionari? Qui siamo al dileggio. È stato detto ieri, noi vogliamo che la Segreteria del partito e il Politburo si riuniscano e sciol-

gano per fine attività il partito, così i dipendenti risulteranno disoccupati e potranno godere dei benefici previsti per i disoccupati di aziende che hanno cessato attività. In pratica si vuole fare pressione sui funzionari perché invitino il partito ad autosciogliersi per avere un minimo di protezione sociale. Altrimenti resteranno in mezzo ad una strada. Un capitolo a parte è quello degli archivi. Per ora sono stati sigillati. Ma presto saranno resi pubblici con conseguenze incalcolabili, visto che il sono contenuti segreti di un settantennio. Alla luce di questi fatti si possono capire alcuni suicidi, come quello dell'imministratore del Pcus, Krucina. È una situazione drammaticissima che talvolta si legge di grottesco a altre volte di tragico. È il caso del segretario del partito della regione di Leningrado Boris Ghidasov che il 27 agosto dichiarava ai nuovi leader che il sequestro dei beni lo metteva in sena di difficoltà perché proprio quel giorno avrebbe dovuto pagare gli stipendi. Successivamente ha detto di essere pronto ad uccidersi se

fosse stato processato per complicità con i golpisti. Gli ha risposto sul «Kuranti», un giornale radicale di Mosca, il presidente di una commissione dei deputati del Soviet di Leningrado: «Se Ghidasov si ammazzava noi non saremo incrinati per istigazione al suicidio». Cresce intanto l'allarme per la caccia alle streghe. In pieno Soviet supremo Valentin Falin, già responsabile esteri del Cc del Pcus, ha denunciato: «Stanno a fare un inventario della mia casa». Il Soviet Supremo allora ha votato una risoluzione per tutelare l'immunità parlamentare anche dei deputati del Pcus e impedire irregolarità giudiziarie. Mentre la storia del Pcus va a finire in tribunale, ancora per un po' Lenin risplenderà nel Mausoleo. Il sindaco di Mosca ha detto che nessuna commissione municipale sta studiando il problema, ma si è dichiarato d'accordo con Sobchak, sindaco di Leningrado, che ha proposto di trasferire il resto del capo della Rivoluzione d'Ottobre per costruire nel cimitero di Volkovo l'ultimo monumento.